



*ISTITUTO DELLA CARITÀ (ROSMINIANI)
Provincia Italiana di S. Maurizio*



Novena della "Cella"



Note informative

La novena, più che ripetizione di un formulario, viene intesa come cammino spirituale ecco perché ogni giorno, è caratterizzato da un tema.

Si suggerisce d'introdurre la novena con l'invocazione dello Spirito Santo, perché desideriamo impetrare la di Lui presenza e assistenza per il bene della Chiesa, per tutte le nostre comunità rosminiane e per la canonizzazione del Beato Antonio Rosmini.

La Parola di Dio non è stata ridotta al "minimo", ma "all'essenziale". L'attenzione è concentrata sopra un inciso - una parola sola - di per sé capace e sufficiente a suscitare profonda risonanza nello spirito attento.

La giaculatoria suggerita dal Padre fondatore è il nostro modo di dialogare col salmo.

L'ascolto di un brano di lettera dei Padre, vorrebbe proporre un momento classico di riflessione tutta rosminiana.

Il cammino di ogni giorno perviene - sempre - alla ripetizione dei medesimi "affetti spirituali", documento altissimo di spiritualità, i quali affetti, nel nostro cuore, assumeranno espressione di elevata preghiera. La più adatta - sembra - per la celebrazione che desideriamo vivere.

L'interesse personale darà senso e vigore all'intera celebrazione.

Significato e impegno della novena

"La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore" (Osea 2,16)

Il 20 febbraio: punto di arrivo e punto di partenza, una decisione e una scelta. Si compie il proposito e l'impegno incomincia.

Celebrare il giorno della cella non significa soltanto rievocare una data storica, ma piuttosto collocarsi nella generosa situazione di spirito del Padre fondatore: rivivere un inizio. Ripartire di nuovo. E, dunque, richiama alla giovinezza dello spirito. Significa - e comporta - la revisione diligente dei propositi. Richiede un riassetto coraggioso della nostra vocazione.

La vita religiosa é continuo attingere alle radici della propria vocazione. Se l'albero rinuncia alla linfa che viene dalle radici, muore: irrimediabilmente.

Il 20 febbraio: nel silenzio della cella approdano i nostri rinnovati propositi; e di là riparte il leale, fiducioso, amoroso consenso alla nostra vocazione rosminiana: così umile e tipica, così universale e qualificata, da incoraggiare alla sequela anche lo spirito esitante, nel dubbio sofferto.

Sul colle di Domodossola si é accesa una luce per la Chiesa, in quel benedetto 20 febbraio 1828. Dio provvidente l'ha mantenuta accesa.

Dio fedele la mantiene viva nel nostro cuore di figli. Dio amore renda ciascuno di noi meglio consapevole del grande dono di cui sia mo portatori privilegiati, nella Chiesa. A gloria di Dio. Unicamente e sempre!

Le riflessioni della novena partono da questi annunci della parola di Dio:

- *«la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore»* (Os 2,16)

- *«ho cercato l'amore dell'anima mia*

lo strinsi forte e non lo lascerò» (Ct 3,1.4)

Contenuto della Novena:

1° giorno: celebriamo LA DOCILITÀ ALLO SPIRITO

2° giorno: celebriamo L'ATTESA

3° giorno: celebriamo L'ASCOLTO

4° giorno: celebriamo LA CARITÀ

5° giorno: celebriamo L'IMPEGNO

6° giorno: celebriamo LA FEDELITÀ

7° giorno: celebriamo IL CORAGGIO

8° giorno: celebriamo LA GIOVINEZZA DELLO SPIRITO

9° giorno: celebriamo LA GRATITUDINE

«Un solo briciolo di santità di più che l'uomo può acquistare, vale un prezzo infinito, e si può ben vendere tutto per comprare questa pre-

ziosa perla e il campo dove è nascosto il gran tesoro, il qual campo stimo che sia la religione» (A. ROSMINI, Lettera a don Lorenzo Gastaldi a Torino del 7 luglio 1846, in "Epistolario Ascetico", vol. III, p. 314)

Perché diciamo: *CELEBRARE la novena della cella*

Celebrare: il verbo é tipicamente espressivo di quella particolare efficacia, propria dell'azione liturgica.

La chiesa "celebra", non fa, soltanto, la pura "memoria" di un fatto accaduto. Piuttosto lo rivive, lo riattua nel Mistero: nel segno.

La "memoria" nella liturgia ripropone la realtà che si celebra nella dimensione concreta del nostro tempo. Il Mistero di avvera, adesso e qui, per noi.

Analogamente: "celebrare la cella" significa, non già pensare un fatto storico pur tanto ricco di capacità vitale e di edificazione, sebbene rivivere, ora e qui, il cammino, il proposito, la conseguente scelta del Padre fondatore.

E non sono io che ritorno indietro nel tempo, ma é un Uomo vivo - il benedetto Padre - che ancora OGGI, mi raggiunge, col suo esempio e con la sua ispirazione.

Io celebro il cammino, il proposito e la scelta del Padre: cioè, con decisione nuova, mia personale, ricevo e assumo, - perché la vocazione é dono - con tutta la convinzione dell'anima mia, lo stesso carisma, che ha vivificato il suo grande spirito. Intatto, nella identità originaria, perché lo Spirito lo ha conservato, ma diverso, perché colui che, oggi, lo riceve, lo personalizza.

Ecco perché si dirà: "Celebriamo la docilità, celebriamo l'attesa, celebriamo l'ascolto". ecc., perché davvero e di nuovo ci apriamo allo Spirito e ci poniamo in ascolto. Veramente ci disponiamo all'attesa: perché il Signore verrà, di nuovo, e ci arricchirà: con nuovo discernimento, più vera comprensione, più ardimentoso coraggio, più coerente proposito. Dunque: celebriamo la novena.

1° Giorno: Celebriamo la DOCILITÀ dello SPIRITO (11 Febbraio)



Funz.: Invochiamo lo spirito Santo, con l'unanime consenso dei nostri cuori, perché in noi ridesti lo spirito del Padre fondatore.

Canto ...

«*Io ti condurrò ...*», dice il Signore. E l'anima si lascia condurre. È il mistero della vocazione: cristiana e religiosa.

Dunque: ci si lascia condurre. Questo atteggiamento è considerato "passivo": come tale urta la sensibilità dell'uomo. Vogliamo l'autonomia.

Infatti: è più facile condursi: più difficile lasciarsi condurre. Ma, nelle vie di Dio, ci si lascia condurre. Come il Padre fondatore si è lasciato condurre al Calvario.

Occorre un cuore docile: arrendevole. Consenziente allo Spirito. O si obbedisce allo Spirito o si accetta il dominio di qualche altro "padrone". Di qualche altro idolo.

La docilità é condizione indispensabile per la crescita nella vocazione.

Non c'è arricchimento, né educazione personale - crescita - senza docilità. Impossibile la formazione, senza docilità. Docilità e disponibilità celebrano, in atto, l'apertura del nostro spirito allo Spirito Santo, operatore solerte e divino Protagonista di promozione nella vocazione consacrata. La vocazione é dono dello Spirito.

"Ma l'Amore che elegge, vuole essere eletto". Colui che si dona vuole essere accolto. È la libertà che accoglie. È la persona che si apre, si rende attenta e prepara - nel silenzio e nella consapevolezza - meditata risposta all'Amore che chiama.

La disponibilità é atteggiamento dell'anima: innanzi tutto. L'apertura é una situazione dello spirito: non si ottiene senza il rinnegamento di sé, senza gettare dietro le spalle molte cose ... ed anche se stessi.

A che cosa rinunciava Rosmini, entrando nella "cella" del Calvario?

Che cosa trovava?

Il "suo Signore". "L'Amore Crocifisso".

Il Padre si é reso disponibile all'Amore Crocifisso. È l'inizio di interminabile, felice e invidiabile conquista spirituale.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 118,15-20; 32.34

L. Diciamo insieme: Voglio far quello che, è di tua maggior gloria
volontà

Voglio meditare i tuoi comandamenti,
considerare le tue vie.

Nella tua volontà è la mia gioia;
mai dimenticherò la tua parola.

Sii buono con il tuo servo e avrò vita,
custodirò la tua parola.

Aprimi gli occhi perché io veda
le meraviglie della tua legge.

Io sono straniero sulla terra,
non nascondermi i tuoi comandi.

Io mi consumo nel desiderio dei tuoi precetti
in ogni tempo.

Corro per la via dei tuoi comandamenti,
perché hai dilatato il mio cuore.

Dammi intelligenza, perché io osservi la tua legge
e la custodisca con tutto il cuore.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Caro fratello,

credimi che ogni cosa che io ti dico proviene da quel caldo amore, che io ti porto, o piuttosto da quella fraterna e cristiana carità di cui altra non ne conosco di più efficace ed ardente. Ora lascia dunque che io ti dia un avviso, e ti prego di tenerlo sempre ben scolpito in cuore, sempre vivo e presente: sii docile! Ecco una delle lodi che la Sacra Scrittura attribuisce al più sapiente degli uomini: "Aveva un cuor docile". Questa docilità consiste in essere sempre pronto a seguire i buoni consigli altrui, in non durar fatica in staccarsi dai propri sentimenti, e anche dalle risoluzioni fatte.

Queste cose non le misurare con troppo sottile bilancia, non studiarle lungamente, per esempio, e poi trovato che il tuo parere é migliore d'un pelo di quello degli altri, non volere per questo seguirlo; ma, anzi sii pronto a seguire gli altrui ammaestramenti subito, anche con negazione della tua volontà, e con sacrificio dei tuoi desideri anche se non vedessi troppo ben la ragione e la verità dei consigli altrui.

Insomma: sii docile! E quando hai questa grazia d'essere docile, allora sappi che hai la chiave della sapienza, della virtù e della beata scala che mena alla perfezione. Credi che non parlo che per amore, fa come io ti dico, e questa sia una grazia che non trascuri mai nella tue orazioni. (Lettera a Giuseppe Rosmini a Verona del 18 giugno 1816, in "Epist.

Asc.", vol. I, p. 29-30).

È un grave errore poi dirigersi da se stessi nelle vie dello Spirito, ma conviene ricevere la direzione con umiltà e docilità, dai propri superiori legittimi, che vanno le veci di Dio sulla terra. (Lettera al Chierico Ignazio Costantino Reina a Stresa del 2 luglio 1852, in "Epist. Asc." Vol. IV, p. 78).

Preghiera: *Affetti Spirituali*

*O quanto é dolce il conversar con Dio!
Parlar di Dio, Sol soddisfare a Dio,
Ricordarsi, volere e intender Dio,
Conoscer Dio, innamorarsi di Dio,
Lo star, l'andare e il ritornar con Dio,
Il cercare e il trovare, in Dio,
Dio, Donando tutto se medesimo a Dio,
Lasciar, per Dio, li gusti anco di Dio,
Il pensar, il parlar l'oprar per Dio,
Sol sperar Dio, sol dilettersi in Dio,
Star sempre fisso con la mente in Dio,
Il tutto esercitar con Dio, in Dio,
E il dedicarsi e il consacrarsi a Dio,
E a Dio solo piacer, patir per Dio,
Del suo contento sol godere in Dio,
Sol voler Dio, e star sempre con Dio,
Gioir nei gusti e nelle pene in Dio,
Il veder Dio, toccare, il gustar Dio,
E vivere, e morire, e stare in Dio,
E, pur rapito e trasportato in Dio,
Con Dio, e in Dio, l'offrir Dio a Dio,
Con sempiterna gloria e onor di Dio.
Oh Dio, che gaudio e che dolcezza é Dio!*

"Padre, come il tuo divin Figlio pregherebbe in me così io voglio pregare Te".

2° Giorno: Celebriamo l'ATTESA (12 Febbraio)

Funz. Lo Spirito del Signore é in mezzo a noi: disponiamo il nostro cuore a piú profonda intelligenza della volontà di Dio.

Canto ...

«*La condurrò nella solitudine ...*», dice il Signore. Così il Signore ti guiderà sul terreno dell'incontro. Dio é dappertutto, ma egli ama manifestarsi in circostanze particolari.

La tua docilità si é lasciata condurre: nel deserto. Nel raccoglimento incomincia il tempo dell'attesa: «*In silentio et in spe ...*»¹.

Rosmini, uomo di Dio, si ritirava dal mondo, per promuovere la sua unione con Dio. Lasciava tutto per avere il TUTTO. "Tu, Signore, sei l'unico mio BENE".

Il momento dell'attesa é spazio dinamico. L'anima é in movimento "verso" il suo Signore. L'atmosfera del silenzio favorisce l'incontro. Il silenzio sa accogliere, nel minimo indizio, il passo di Colui che viene

L'attesa é fervore di preparazione; essa si fa penitenza e rinuncia. L'attesa é tensione verso Colui che chiama, che chiede, propone, dispone.

L'attesa è vigilanza. Rosmini cercava la volontà di Dio. Il Signore, oggi, che vuole da me? La domanda è carica di desiderio e di trepidazione.

"Che vuole da me?" si chiede il giovane che, ancora, cerca la sua strada. "Che vuole da me?", s'interroga il religioso impegnato, che, forse, si sente "padrone" della sua vocazione, mentre ne è sol tanto umile servitore.

1. Is 30,15: «*In silentio et in spe erit fortitudo vestra*» (Nell'abbandono confidente sta la vostra forza); Questa frase è posta su quella che fu la camera di Rosmini al Collegio Di Stresa.

Il Padre fondatore visse nella Cella il tempo dell'Attesa: "Signore insegnami a fare la tua volontà", pregava.

Con lo spirito ciascuno di noi ritorni al silenzio e alla povertà della Cella, per riascoltarne la parola di magistero: la voce di Dio che chiama: in novità e fervore.

Forse chiama per strade nuove, sempre aperte alla stessa meta, ma attraverso percorsi diversi. "Doce me facere voluntatem tuam": é la lezione che vogliamo apprendere nel tempo dell'attesa. Il Signore verrà.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 95,11-13; 101,7-8. 13-14. 16-17

L. Diciamo insieme: "Padre, tu vedi il fondo dell'anima mia, fammi buono".

Gioiscano i cieli, esulti la terra,
freme il mare e quanto racchiude;
esultino i campi e quanto contengono,
si rallegrino gli alberi della foresta
davanti al Signore che viene,
che viene a giudicare la terra.

Sono simile al pellicano del deserto,
sono come un gufo tra le rovine.

Voglio e gemo
come uccello solitario sopra un tetto.

Ma tu, Signore, rimani in eterno,
il tuo ricordo per ogni generazione.
Tu sorgerai, avrai pietà di Sion,
perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta.

I popoli temeranno il nome del Signore
e tutti i re della terra la tua gloria,
quando il Signore avrà ricostruito Sion
e sarà apparso in tutto il suo splendore.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Mio pregiatissimo amico,

La volontà del Signore é che ci perfezioniamo: il resto è indifferente. Attendiamo a questo e stiamo tranquilli. La voce di lui è soave e i suoi im-pulsi sono senza sforzo e senza ansietà. Nessuna cosa della terra ci trattenga dal dargli ascolto, perché non perdiamo la nostra vita, volendola salvare ... Non dobbiamo fare nulla da noi stessi; ma, purificandoci, renderci atti perché il Signore possa fare ciò che vuole in noi. Questo lo sappiamo di certo che il Signore lo vuole: perché non vuole perderci, ma salvarci: il resto non lo sappiamo finché non ce lo dice.

Viviamo dunque tranquilli e fermi, finché egli non ci muova. Io sono qui fin dal principio della quaresima. (Lettera al signor Conte don Marco Passi a Calcinante dell'11 aprile 1828, in "Epist. Asc.", vol. I, p. 245).

Non per altro fine ho eletto questo ritiro, non per altro fine ho fatto su questo monte, dedicato alla Passione del Signore, la quaresima, se non per consultare il Signore, perché egli manifesti la sua adorabile Volontà. E certo egli non ci lascia all'oscuro.

Mio carissimo, vi dico il vero, io per me non ne dubito che facendo ciò che fo', io faccia ciò che egli vuole ... Ciò che io sento per me, che vuole il Signore, si é che non cerchi nulla, e nulla ... O me felice se potessi, finalmente, a questo suo volere unirmi! Chi mi domandasse se volessi fare i mestieri bassi della carità ... o se io voglia ricusare i mestieri alti della carità, io non oserei rispondere di sì, se non gli aggiungessi anche: purché io non li cerchi, ma la Provvidenza, per le circostanze esterne me li offrisse ... Così la carità, non solo, ma la carità della volontà divina é quella che io sommamente desidero, affinché non faccia il mio volere, col pretesto della carità, ma faccia quello di Dio che é carità. (Lettera a don Giovanni Boselli a Milano, del 14 aprile 1828, in "Epist. Asc.", vol. I, p. 246-247).

Pregiera
Affetti Spirituali

3° Giorno: Celebriamo l'ASCOLTO (13 Febbraio)

Funz. La voce dello Spirito Santo é, nel cuore dei credenti, fonte superna di ispirazione e di azione. Poniamo il nostro cuore in sintonia con lo Spirito.

Canto ...

«*La condurrò ... e le parlerò ...*», dice il Signore. I messaggi del Signore arrivano a tutti: una sorprendente rete di canali, A Fondo il richiamo di Dio. Dio parla, perché Dio ama.

Se io sono docile all'ascolto Egli mi educa alla fede e mi conquista nella carità. L'attenzione alla Parola di Dio promuove l'uomo.

Il benedetto Padre fondatore, ascoltando la voce, scrisse l'incomparabile testo delle Costituzioni. La brevità del tempo utilizzata a stendere tanta mole di pensiero filosofico, teologico, giuridico, ascetico e mistico, ci suggerisce l'idea, - anzi la convinzione - che egli godesse di una profonda comunione con Dio Spirito Santo, un'intesa feconda: dialogo con Dio. Dio parlava al suo cuore. L'ascolto è adorazione comunione vitale. L'ascolto impegna. Impegna l'amore, coinvolge tutto l'essere.

Anch'io ascolto: perché cresca la luce, si faccia la verità, venga il dono della Fede.

Dio parla: interpella me. Nella mia situazione di religioso. Dio mi parla, perché mi ritiene capace di rispondere. Dio si fa proposta, perché io mi faccia obbedienza amorosa.

È noto: Dio adopera un linguaggio sempre identico e sempre diverso: contemporaneamente. Dio è senza pentimento nel suo amore e nella sua fedeltà, ma Egli chiede - sempre - qualcosa di nuovo, se tu sei attento, sensibile e vivo.

La Parola di Dio rimane in eterno, ma non è lettera morta. Parola viva, attende risposta viva. La Parola chiede il consenso. Il Padre fonda-

tore ha obbedito a Dio ritirandosi nella Cella del Calvario. Egli seppe cogliere la voce nel frastuono accorato di altre voci - non esclusa quella della Madre -: tutto aperto al "sì" del consenso incondizionato a Dio. Il suo esempio é ancora scuola di vita.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 118,8-10; 12.15b

L. Diciamo insieme: "Il mio cuore sia tuo, il mio cuore sia tuo".

La legge del Signore è perfetta,
rinfranca l'anima;
la testimonianza del Signore è verace,
rende saggio il semplice.

Gli ordini del Signore sono giusti,
fanno gioire il cuore;
i comandi del Signore sono limpidi,
danno luce agli occhi.

Il timore del Signore è puro, dura sempre;
i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti,

Anche il tuo servo in essi è istruito,
per chi li osserva è grande il profitto.
Davanti a te i pensieri del mio cuore.
Signore, mia rupe e mio redentore.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Mio caro Belisy,

quanto al dire che "i consigli sono sempre consigli per tutti, fino a che Dio manifesti ad alcuno la sua volontà, con ordine espresso e particolare e non come invito" io sono pienamente d'accordo, purché c'intendiamo un poco su "quell'ordine espresso". Io accordo che ci vuole un ordine chiaro di Dio; ma non crederei che fosse necessario che venisse un angelo del cielo a portarcelo.

Secondo me, Iddio può manifestare la sua volontà parlando anche interiormente all'uomo per via della mente e del cuore. Che se l'uomo

non se ne accontenta e chiude gli orecchi e dice che è oscuro quello che è chiaro, indotto dalle sue passioni o dalla sua carnalità, nessuno uomo della terra lo potrà condannare, ma egli sarà condannato dal tribunale di Dio ...

Sì, io vi esorto e consiglio, a confermarvi nella vocazione intrapresa, sopportando voi stesso e spettando da Dio sempre nuove grazie e grazie maggiori, se sarete umile: e questo lo faccio perché sono persuaso che questa sia la via più sicura per voi, e quella nella quale voi potete seguir meglio il Signore.

Certo, questo non è un precetto che vi fo' tutt' altro. È una esortazione a seguire i consigli di Cristo: perché noi vogliamo seguire liberamente i cari consigli del Salvatore e a questi attenerci con tutto il cuore, non per forza o necessità, ma per amore. È vero che siamo infermi: e dunque pretendiamo d'essere perfetti? no, ma di tendere alla perfezione. I perfetti non hanno bisogno dei consigli evangelici: noi che siamo imperfetti ne abbiamo bisogno, perché sono mezzi alla perfezione. È chiamato dunque all'Istituto non chi è perfetto, ma chi desidera di diventare.

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia". Ora consultiamo noi stessi: desideriamo di uscire dalla nostra imperfezione? Ecco il segno che ci assicura di non fallire a battere questa via. Ma, sono obbligato a ciò? perché parlare di obbligazione dove si deve parlare di carità? La questione sta tutta: se noi desideriamo di amar Dio non ad mensuram. Se il cuore ci invita a consacrarci a Lui che cercar d'altro? State di buon animo e servite il Signore con aperta coscienza e con grande fiducia in Lui, e cercate sempre non l'obbligatorio che stringe, ma il perfetto che allarga il cuore nel libero amore (Lettera a don Emilio Belisy a Prior Park del 30 luglio 1838, in "Epist. Asc.", vol. II, p. 294-295).

Preghieria
Affetti Spirituali

4° Giorno: Celebriamo la CARITÀ (14 Febbraio)

Funz. "La carità di Dio é stata diffusa nei nostri cuori dallo Spirito Santo che abita in noi". Lo Spirito confermi l'opera, amorosamente, iniziata.

Canto ...

"Io parlerò al suo cuore", dice il Signore. Parlare al cuore significa raggiungere tutto l'uomo. Solo Dio parla al cuore. Dio parla DENTRO. Il suo messaggio ha così risonanza profonda, unica, dinamica: quella dell'amore.

La Parola parte dal Cuore di Cristo e si rivolge a quello dell'uomo. Allora il fascino e il peso della Parola vincono tutte le resistenze, fuggono i possibili dubbi, infondono il coraggio del dono totale di sé.

La vocazione esige una esperienza di Dio. L'esperienza é convincimento profondo, personale, quindi, volontario e libero: specialmente quando si parla di autentica esperienza di carità di Dio.

Celebriamo l'Amore perché, in verità, soltanto l'anima dell'amante comprende le parole dell'Amore. La vocazione é Dio-Amore che chiama: la consacrazione é amore dell'uomo che risponde. La vocazione non é fredda decisione e calcolo astratto: é un "sì" appassionato: all'Amore di Dio.

Per questa ragione la vocazione religiosa tende a configurare l'anima del chiamato a Gesù Cristo Crocifisso: il "segno" indubitabile dell'Amore che vince.

L'amore é anche l'intelligenza della nostra vocazione: "L'Amore per se stesso é perfetta cognizione". "L'amore é il cardine della vocazione", diceva l'esperienza di S. Teresa del Bambino Gesù.

Ma c'è il pericolo di congelare la vocazione in una prestazione senz'anima. Anima dell'osservanza e della disciplina religiosa - sempre

estremamente necessaria - é l'Amore di Dio: "*Cura disciplinæ, amor est*" (Sap.6,20). L'amore impegna e l'impegno é l'amore. "L'interna legge di amore d di carità efficacissima che lo Spirito Santo suole derivare nei cuori é la forza che deve consumare l'opera della salvezza e della perfezione di noi tutti, minimi servitori di Dio". Crediamo all'Amore!

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 88,4-5; 27-30.36

L. Diciamo insieme: "Amor meus, da mihi amorem"

Tu hai detto, Signore:

«Ho stretto un'alleanza con il mio eletto,
ho giurato a Davide mio servo:
stabilirò per sempre la tua discendenza,
ti darò un trono che duri nei secoli».

Egli mi invocherà: Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza.
Io lo costituirò mio primogenito,
il più alto tra i re della terra.

Gli conserverò sempre la mia grazia,
la mia alleanza gli sarà fedele.
Stabilirò per sempre la sua discendenza,
il suo trono come i giorni del cielo.

Sulla mia santità ho giurato una volta per sempre:
certo non mentirò a Davide.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Carissimi figli in Cristo,

sperò che tutti andrete innamorati (della vostra vocazione) e che ogni giorno acquisterete maggior lume dal Signore per conoscere la misericordia che vi ha fatto ... Faccia egli che nessuno di voi resti indietro; ma che ognuno di voi emuli i doni migliori, sforzandosi di vincere e abbandonare se stesso, distruggendo gli ostacoli della carne e dell'amor proprio all'esercizio della più perfetta carità di Cristo.

Dev'essere questa carità la vita di tutti i vostri pensieri e l'anima di tutte le vostre azioni. Questa vi deve insegnare ad essere osservanti e solleciti dell'osservanza perfetta delle vostre regole; e vi deve rendere premurosissimi nel far bene la meditazione e tutti quanti gli esercizi devoti.

Cioè: questa carità vi deve rendere ubbidientissimi ed aggiunger dolcezza grande nell'obbedire ...

Che bella cosa, miei cari, rispondere generosamente a quella vocazione di amore, a cui Cristo vi chiama nell'Istituto. Che bella cosa non aver a far altro che amare! Perché amando, eccovi con questo solo, veri membri dell'Istituto, membri perfetti. Per amore dovete operare, per amore parlare, per amore tacere, per amore studiare, per amore patire, e non dico per amore godere, perché l'amore stesso é un godimento che si mescola a tutto ciò che si fa per amore (Lettera agli Scolastici studenti di filosofia a Domodossola dell'8 marzo 1845, in "Epist. Asc.", vol. III, p. 195-196)

Il punto eminente, che ci sia quasi stella e scorta sicura, vuol essere dunque un altissimo sentimento della vostra vocazione, la stima di essa, la premura di custodire gelosamente il dono e d'intendere ogni di più quant'essa sia sublime e prezioso e degno d'essere con tutto il vostro cuore amato. Infatti con quest'arma si vincono i vizi, su questo fondamento si erigono tutte le virtù. È cosa indubitata che nessun religioso può perire, se ama sinceramente e costantemente la propria vocazione ... Amore alla vocazione e gravi difetti non possono stare insieme: o devono cessare quei gravi difetti, o deve venir meno la vocazione: elle sono due cose che lottano insieme.

Carissimi, confido che questa carità regnerà anche nei vostri cuori. Tanto può il servo di Dio quanto ha di carità in se medesimo. Chi accresce l'amore, accresce la forza spirituale; chi diminuisce, diminuisce pure in sé la forza di fare il bene. Dunque dilatiamo il cuore: noi siamo chiamati da Dio ad avere un cuore grande per molto amare. Siamo chiamati a sdegnare ogni cosa piccola e vile, che restringa o rattristi. In questo dovete santamente emularvi, nell'amare di più, e chi più amerà, più si sentirà legato alla vocazione di questo Istituto. (Lettera agli Scolastici dell'Istituto della Carità a Domodossola dell'8 aprile 1853 in "Epist. Asc.", vol. IV, p. 136.139).

Preghiera: Affetti Spirituali

5° Giorno: Celebriamo l'IMPEGNO (15 Febbraio)



Funz. Con intesa pietà invociamo dallo Spirito la grazia di poterci impegnare, fino in fondo, nella risposta che dobbiamo alla vocazione religiosa.

Canto ...

“Trovai l'amato del mio cuore” (Ct.3,4), dice il Signore. È fin troppo evidente: l'assunzione di un impegno, suppone la scoperta e la sicura individuazione di un valore. Il riconoscimento del valore precede la scelta e l'impegno.

Il coraggio di “vender tutto” per comprare il campo del “tesoro” è scelta consapevole e meditata. Io infatti, sono disposto ad alienare tutto, per entrare in possesso dell'unico Valore assoluto: “Felice l'uomo che ha

rinunciato a tutto per Gesù Cristo. Tutto l'impegno della nostra anima è Gesù Cristo".

Il cammino della vocazione religiosa - comunque la si intenda - deve partire da simile affascinante e convincente scoperta. Dio è tutto. Ecco la persuasione: almeno incipiente. Allora la coscienza affronta consapevolmente e liberamente l'impegno. Sostiene il rischio. Si sa: ogni impegno è una scelta. Ogni scelta sacrifica infinite altre possibilità. Ma vivere è scegliere: scegliere è rinunciare. L'Amore sceglie: l'Amore rinuncia. Ricorda bene: in ogni impegno si trova piantata la Croce e ogni impegno passa attraverso la morte. "Chi vuol salvare la propria vita le perderà".

L'insidia più sottile per la vocazione è la fuga nel NON impegno. L'impegno che assumi tu sai, poi, che è "aperto". Cioè: sai bene dove inizia, ma non sai dove termina. È dono senza riserve.

Ma l'impegno è puro atto di fede autentica; fede nell'amore e nella bontà di Dio. La volontà di Dio si lascia progressivamente scoprire da coloro che hanno il coraggio di rischiare: di firmare in bianco la cambiale della vocazione.

Il Padre fondatore - non c'è dubbio - ha puntato tutto su Dio. È un esempio insigne.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 118,9-14; 92.94

L. Diciamo insieme: "Padre dammi il bene; io sono creato per il bene; dammi il bene".

Come potrà un giovane tenere pura la sua via?

Custodendo le tue parole.

Con tutto il cuore ti cerco:

non farmi deviare dai tuoi precetti.

Conservo nel cuore le tue parole

per non offenderti con il peccato.

Benedetto sei tu, Signore;

mostrami il tuo volere.

Con le mie labbra ho enumerato
tutti i giudizi della tua bocca.
Nel seguire i tuoi ordini è la mia gioia
più che in ogni altro bene.

Se la tua legge non fosse la mia gioia,
sarei perito nella mia miseria.
Io sono tuo: salvami,
perché ho cercato il tuo volere.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Mio carissimo compagno e fratello nel servizio di Gesù Cristo crocifisso, nostra corona. Amen ...

Se non fosse necessario non vorrei [Scrivo al Pagani, in Inghilterra, il quale preoccupato della sua salute manifestava il pensiero di ritornare in patria] perché avendo per fine il nostro Istituto la virtù e l'imitazione di nostro Signore Gesù Cristo Crocifisso, col richiamarvi vi farei perdere l'occasione, che Iddio stesso vi ha dato, di imitare meglio Gesù Cristo, che non fu attaccato a luoghi e a tempo, né ad azioni, e di esercitare costì la virtù in modo maschio e più generoso ...

E che cos'è finalmente morire? ... È certo che chi non ha la volontà di morire nelle imprese di Gesù Cristo e delle gloria di Dio, piuttosto che dare indietro, quando vi è chiamato, non è adatto al regno di Dio. E questa costanza è il proprio spirito dell'Istituto che si chiama della carità, perché forte come la morte è l'amore, e che è nato sul Calvario e ha preso Gesù Cristo Crocifisso come suo stendardo, perché nella morte di Cristo si vedono le forze della carità, ed è perciò che la più cara devozione dell'Istituto, come parlano le Costituzioni, è l'offerta del proprio sangue.

Rinunziamo, dunque, alla carne e al sangue; giacché quegli che non vi rinuncia non può essere mio discepolo ... So bene che il tentatore vi dirà: "Tutto va bene per chi è chiamato, ma, io forse non sono chiamato": parola insidiosa degna del demonio mentitore. Per scoprirla basta cercarne l'origine: nasce dall'amor proprio, nasce dalla carne, nasce dalle cose temporali? Dunque non è da Dio, dunque non procede dallo Spirito di Cristo, che sempre invita alle cose perfette: dunque è menzo-

gna si Satana ... Seguirà a dire il tentatore: "Non é la virtù che io cerco di fuggire, ma non mi piace questo o quel luogo, perché manca quell'esterno raccoglimento che io cerco" ... Cristo ha: detto: venite dietro a me nelle moltitudini ... venite dietro a me dappertutto: il raccoglimento c'è là dove si serve Cristo: non conviene che mi faccia un vangelo a mio gusto, o secondo i miei pregiudizi.

Non si stancherà il tentatore, ma dirà tuttavia: "Il mio spirito non va innanzi se non ha il comodo dell'orazione, l'esempio di una casa regolata" ecc. Ma voi pure continuate a dirgli: "Il mio spirito andrà avanti se farà la volontà del mio Signore, e non la mia, se per amor suo mi priverò di tutte le soddisfazioni anche spirituali: io non devo sperare l'avanzamento del mio spirito in altro che nella grazia del Signore nostro Gesù Cristo, e questa mi sarà data quando io seguirò la sua voce ...

In questo modo vi renderete dolce a ciò che altramente vi sembrerebbe amarissimo; perché Gesù Cristo vi conforta mirabilmente. Tanto più è necessario che non facciate apparire fuori il minimo turbamento: sfogatevi bensì col Crocifisso. (Lettera a Don G. B. Pagani in Inghilterra del 10 dicembre 1837, in "Epist. Asc.", vol. II, p. 257-259).

Pregiera: Affetti Spirituali

6° Giorno: Celebriamo la FEDELTA (16 Febbraio)

Funz. La fedeltà alla propria vocazione è frutto dello Spirito, perché è risposta all'Amore di Dio. Lo Spirito santo crei in noi l'anima dell'amante.

Canto ...

«*Trovai ... Lo strinsi fortemente e non lo lascerò ...*»², dice il Signo-

2. Ct 3,4: «Trovai l'amato del mio cuore. Lo strinsi fortemente e non lo lascerò finché non l'abbia condotto in casa di mia madre».

re. «*Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore*» (Fil 3,8).

L'amorosa coerenza al proprio impegno si chiama fedeltà. L'anima della fedeltà è l'amore. E la libertà è il suo respiro. Solo chi è veramente libero è pienamente fedele.

Fedeltà è molto :giù di "osservanza". L'osservanza potrebbe essere intesa come la prestazione di una disciplina militare: la fedeltà risposta di un amore premuroso e delicato. La disciplina si può ottenere col timore: la fedeltà soltanto con l'amore.

La fedeltà non è mai identica a se stessa.

In quanto è comportamento vivo e risposta d'amore è sempre in crescita, in evoluzione. La sua crescita è inarrestabile. L'amore è novità: la fedeltà é sempre un modo nuovo di essere e di corrispondere. Fedeltà è freschezza, riscoperta continua e dedizione totale al proprio amore, che si conosce e riconosce sempre più esigente.

La fedeltà non è impegno col passato: non é promessa che si trascina avanti per lealtà verso se stesso e gli altri. La fedeltà non è obbligo derivante da un contratto, ma esigenza generata dall'amore. L'amore cammina pari passo con la fedeltà.

L'amore cresce, e la fedeltà, sempre nuova risponde all'amore. L'amore sceglie e la fedeltà vive la scelta. La vive ogni istante. La fedeltà vive l'ora che volge. "L'autentica fecondità di una vita scaturisce da una decisione presa una volta per sempre". E si ricordi che: fedeltà non significa impegno con se stessi, ma con Dio che é il Fedele. La fedeltà suppone reciprocità di persone. La fedeltà si rivolge all'Altro. Gesù Cristo è l'altro della nostra vita. E la consacrazione religiosa mistero nuziale nella fedeltà all'Altro.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 88,2-3; 21-22; 25.27; 118,63.88

L. Diciamo insieme: "Mio Dio, io sono fatto per Te: che io non ti perda".

Canterò senza fine le grazie del Signore,
con la mia bocca annunzierò la tua fedeltà nei secoli,
perché hai detto: «La mia grazia rimane per sempre» ;
la tua fedeltà è fondata nei cieli.

Ho trovato Davide, mio servo,
con il mio santo olio l'ho consacrato;
la mia mano è il suo sostegno,
il mio braccio è la sua forza.

La mia fedeltà e la mia grazia saranno con lui
e nel mio nome si innalzerà la sua potenza.
Egli mi invocherà: Tu sei mio padre,
mio Dio e roccia della mia salvezza.

Sono amico di coloro che ti sono fedeli
e osservano i tuoi precetti.
Secondo il tuo amore fammi vivere
e osserverò le parole della tua bocca.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Mio caro in Cristo figlio ...

Due cose vi raccomando: 1° di amare Dio per se stesso, e di essergli fedele senza condizioni; non facendo dipendere la vostra virtù dal luogo, o dalle circostanze, ma stabilendo di praticar la virtù in ogni luogo e in ogni circostanza, lottando e combattendo con la risoluzione interna ed irrevocabile di essere virtuoso ad ogni costo (e senza lotta non si può essere virtuoso).

2° Di ricorrere ad una orazione continua e umilissima, dando sempre torto a voi stesso, e domandando; con sospiri e lacrime di poter adempiere la vocazione a cui Dio vi ha chiamato, preparandovi ogni giorno a morire ...

Questa fedeltà alla santa vocazione è la perla che si deve comprare vendendo e sacrificando tutto il resto. Vada tutto, ma seguire i propri doveri: vada tutta ma essere fedele a Dio: vada tutto, purché si possa andare avanti nella perfezione, nell'imitazione di Cristo, il quale entrò nella sua gloria, per mezzo dei patimenti. (Lettera a don Giuseppe Fiacchet-

ti a Domodossola del 12 dicembre 1846, in "Epist. Asc." vol. III, p. 339).

Di poi prego il Signore di rendervi costanti nella vita intrapresa, giacché la corona non è di chi comincia, ma di chi persevera. La grazia non vi mancherà a tal fine, domandandola voi con umiltà e fiducia, perché quel Signore che chiama le anime al suo speciale servizio, non le abbandona mai, sta sempre vicino, guida egli stesso le loro battaglie e combatte per esse: talora anche si nasconde per qualche istante, spettatore occulto dei loro combattimenti e delle loro vittorie, che egli stesso ottiene in esse ... Nulla più bramando che di vedervi arrivate ad un alto grado di santità. Certo che non vi si arriva senza il più grande disprezzo delle cose umane, senza deporre i pregiudizi e le false massime del mondo, senza rinnovarsi tutti nei sentimenti del vangelo, senza umiliarsi, senza annegare se stessi, amare la povertà, amare i dispregi, amare le croci, non risentirsi di nulla, amare ancora tutti quelli che non ci amano. (Lettera alle Suore M. Gertrude Vavasour e M. Cecilia Mac' Cabe, in Inghilterra del 26 dicembre 1846, in "Epist. Asc.", vol. III, p. 343-344)

Persuadetevi che potete tutto quello che volete in Gesù Cristo: la potenza ci è data: adoperatela dunque: sfoderate atti decisivi e generosi di volontà ... Non lasciate che la vostra anima rimanga intormentita e quasi agghiacciata vilmente ... perché non varrà nulla, un giorno, dinanzi a Cristo Giudice la scusa menzognera di chi dirà: "non ho potuto". Cristo la smentirà rispondendo: "Non hai voluto". Iddio vi custodisca da un sì terribile giudizio. (Lettera ai carissimi Scolastici a Domodossola, del gennaio 1850, in "Epist. Asc.", vol. III, p. 572).

Pregheiera
Affetti Spirituali

7° Giorno: Celebriamo il CORAGGIO (17 Febbraio)

Funz. Il beato Padre fondatore chiama lo Spirito Santo "principio di azione": ci infonda il coraggio e la perseveranza nell'impegno concreto della vita religiosa.

Canto ...

«*Sii forte e fatti animo ...*» (Dt 31,23) «*Sii forte, coraggio; mettiti al lavoro, non temere ...*» (1Cr 28,20), dice il Signore.

L'Amore di Dio impegna tutte le forze, ma il coraggio risponde. Dio chiama: l'uomo dona interamente se stesso. L'uomo - tutto l'uomo - è chiamato alla comunione con Dio e all'esercizio della carità universale. L'ardimento è necessario per obbedire alla volontà di Dio.

Il coraggio è necessario per accettare se stessi nella pazienza e per rifiutarsi nella decisione; è necessario per conoscersi e riconoscersi; per riemergere dall'abitudine e modificare - in meglio - la linea della propria vita consacrata.

Ogni giorno occorre riprendersi e donarsi a Dio. È l'incoraggiamento che ci viene dalla celebrazione di questa novena. Anche da questa novena. È necessario il coraggio di proseguire, quando sulla strada scendono le ombre della tentazione e il coraggio di indietreggiare quando la scelta fatta si imprigiona in un vicolo cieco.

Occorre anche il coraggio di inoltrarsi in un sentiero che sembra impossibile: ancora tutto da tracciare da colmare, da livellare, ma che la Provvidenza di tanto in tanto indica e comanda. Anzi: obbliga e impone di forza, al pigro ritmo della nostra andatura.

L'abitudine, spesso, diviene morsa che afferra, costringe, umilia. Mentre noi sappiamo che, al di là di un comportamento stanco, che impoverisce sempre di più, si estende lo spazio dello Spirito, aperto al nostro fascino.

Certo: l'iniziativa coraggiosa si paga: personalmente. Ma l'esercizio del coraggio educa alla perseveranza. Perseverare non significa "invecchiare" in una situazione che tutto ci garantisce, ma piuttosto camminare sulla traccia, sempre nuova, che lo Spirito suggerisce. Talora il successo della vita è scialbo e stentato perché l'atmosfera rarefatta di una comoda mediocrità, soffoca l'ardimento, sempre necessario, all'uomo di Dio. Se l'eroismo fa paura, l'amore è senza respiro. La vocazione muore.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 36,3-4; 18-19; 28; 39-40

L. Diciamo insieme: "Tu sei il bene: non ho forza di acquistarti, ma tu donati a me".

Confida nel Signore e fa' il bene;

abita la terra e vivi con fede.

Cerca la gioia del Signore,

esaudirà i desideri del tuo cuore.

Conosce il Signore la vita dei buoni,

la loro eredità durerà per sempre.

Non saranno confusi nel tempo della sventura

e nei giorni della fame saranno saziati.

Perché il Signore ama la giustizia

e non abbandona i suoi fedeli;

gli empi saranno distrutti per sempre

e la loro stirpe sarà sterminata.

La salvezza dei giusti viene dal Signore,

nel tempo dell'angoscia è loro difesa;

il Signore viene in loro aiuto e li scampa,

perché in lui si sono rifugiati.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Mio carissimo fratello nel Signor nostro Gesù Cristo

... Io vorrei che con tutta l'attenzione udiste le mie parole La prima cosa a cui dovete por l'orecchio e che mi par sia l'origine dei vostri più notabili difetti, è la mancanza di GENEROSITÀ. La generosità, mio caro, è quella che deve formare lo spirito del nostro Istituto: l'Istituto della Carità domanda ANIME GENEROSE, poiché la carità è generosa. Infatti, se domina in noi la carità di Dio, tutte le cose di questo mondo le reputeremo tosto come sterco; se domina in noi la carità di Dio, noi soggiogheremo tutti. gli affetti umani.

... Scuotetevi dunque; tutto l'impegno dell'animo vostro sia per Ge-

sù Cristo, per le opere di carità a cui siete chiamato e consacrato nell'Istituto ...

Mio caro fratello e non vedete che Iddio fa con voi come l'aquila con gli aquilini che li porta sulle spalle in mezzo all'aria e poi li lascia cadere affinché volino? È tempo che anche voi non siate più portato sulle spalle, ma che voliate con l'ali vostre. Certamente la condizione di rimanervi solo è difficile, ma questo vuol dire che la divina Provvidenza VUOLE che vi esercitiate nella virtù della FORTEZZA, che cominciate a fare da uomo, che impariate a dirigervi da voi stesso, con sapienza e forza virile. Accingetevi dunque all'impresa e rendetevi robusto. Comandate a voi stesso, regolatevi come se aveste il superiore a voi accanto. Ci sarà possibile di avere sempre vicino il superiore? ...

Ora scuotetevi e mettendo la mente a segno, e armandovi di forza, avverrà che acquisterete anche più di senno, di prudenza, di gravità nel parlare e nell'operare. Queste virtù non s'acquistano in un giorno, ma s'acquistano più presto quando si pone il nerbo di una volontà decisa d'applicarsi. (Lettera al Sacerdote N. N. a Domodossola, del 16 maggio 1837, in "Epist. Asc.", vol. II, p. 229-230)

Mi congratulo con voi, o carissimi, perché mostrate di intendere il valore della vostra vocazione e con le armi della fede combattete valorosamente l'invidioso nemico ... Nessuno di voi ne abbia punto timore, armati come siete dell'armatura di Cristo ... ne menerete trionfo. È dunque ragionevole il coraggio nell'animo del soldato di Cristo. Il quale coraggio non deve perdersi per alcun accidente.

... Ci ha insegnato Gesù Cristo l'arte di dare sviluppo alle nostre forze, quando ci ha eccitati ad essere violenti rapitori del Regno di Dio: ci ha insegnato come possiamo essere "violenti", quando ci ha ammaestrati come possiamo essere AMANTI. (Lettera agli Scolastici dell'Istituto della Carità a Domodossola, del 5 aprile 1852, in "Epist. Asc.", vol. IV, p. 35.39).

Pregghiera
Affetti Spirituali

8° Giorno: Celebriamo la GIOVINEZZA DELLO SPIRITO (18 Febbraio)



Funz. Rivolgiamo la nostra fervorosa preghiera allo Spirito Santo. Egli, continuamente, rigenera la sua Chiesa, nell'impetuosa corrente della sua carità. Rinnovi anche il nostro stile di vita.

Canto ...

«*Anche noi possiamo camminare in una vita nuova*» (Rm 6,4) dice il Signore. Il carisma dell'Istituto è, prima, un modo di essere, e, poi, un modo di vivere. È dono dello Spirito che persuade e chiede un preciso stile di vita.

È perenne giovinezza. È novità nell'identità.

È fedeltà e ripristino, attaccamento e adattamento, tradizione e creatività, scoperta e impulso, passato e avvenire. La giovinezza dello spirito non inventa il carisma, lo interpreta: in dimensione nuova. Lo ripropone all'uomo che vive oggi. L'uomo che vive oggi non può ripetere il passato. Anche la vita di uno Istituto religioso è storia, e la storia cammina.

Il chiamato attinge dal passato, ma ricrea, continuamente il suo carisma. Tutto infatti è destinato alla deriva del logoramento - vocazione compresa - se attenta vigilanza non la riportasse al primitivo fervore e alla originaria verità.

Chiediamo la giovinezza dello spirito. La sensibilità, la capacità di "tradurre", in termini veri, fedeli e nostri - e non significa impoveriti e sfuocati - lo spirito del Padre. È necessario, perché la vita è dinamica: sempre diversa nella fedeltà.

L'uomo è di sempre, ma quello che oggi vive non è quello di ieri. *"Cammina in una vita nuova"*. Cammina: l'Amore non consente vita sedentaria. *"La grazia dello Spirito Santo ignora l'indugio"*. Cammina: tu porti - anzi incarni - il carisma dell'Istituto: fallo crescere in te. Che il dono non si perda. Anzi: trovi nuova espressione.

La giovinezza dello spirito è soprannaturale vigore: non si chiude in abitudine sterile, non si stempera in qualunque dannoso, non si esalta in utopie deludenti. È fuori dubbio: la giovinezza ha sempre alle spalle la saggezza dell'esperienza, ma porta in sé anche il lievito - tanto necessario - della creatività. *«Ecco, io faccio nuove tutte le cose»* (Ap 21,5). Il Signore vuole servirsi anche di te: *«Formatevi un cuore nuovo e uno spirito nuovo»* (Ez 18 31).

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 79,3b-4; 15-16; 32,3-4; 18-19

L. Diciamo insieme: "Prendi tu la guida delle mie potenze, o mio Capo, mia vita, mio Dio".

Risveglia la tua potenza e vieni in nostro soccorso.
Rialzaci, Signore, nostro Dio,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.

Dio degli eserciti, volgiti,
guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato,
il germoglio che ti sei coltivato.

Cantate al Signore un canto nuovo,
suonate la cetra con arte e acclamate.
Poiché retta è la parola del Signore
e fedele ogni sua opera.

Ecco, l'occhio del Signore veglia su chi lo teme,
su chi spera nella sua grazia,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Mio reverendo Signore,

il FAR MOLTO per Gesù Cristo é una parola che ha bisogno certamente d'essere interpretata, per esprimere un sentimento giusto ed evitare tante illusioni. Se s'intendesse sotto la parola "MOLTO" di operare molte azioni esterne, e piuttosto queste che quelle, può accadere che tutto ciò che sembra molto agli occhi degli uomini, sia poco a quelli di Dio, ed anche meno di nulla. MOLTO dunque non si fa mai nella vita spirituale se non quando si fa MOLTO la volontà di Dio. Questa volontà di Dio può benissimo riguardare molte azione esterne, ma può anche riguardare poche azioni esterne, ma molte virtù di orazione, di contemplazione, di pazienza, :ecc. Così fece molto più Maria Santissima, di cui tante poche azioni si conoscono, che non facesse lo stesso S. Paolo con tante fatiche e predicazioni. Questo solido principio evita tutti gli inganni dell'amor proprio, quando l'uomo desidera unicamente di fare la volontà di Dio e di servirlo egualmente con aura indifferenza in tutto ciò che vuole da lui, sia in molte cose esterne, sia in molte opere interne, allora, egli senza pericolo d'inganno, FA MOLTO PER IL SIGNORE.

Ma come si conosce questa volontà di Dio? Una via sicura per conoscerla é l'obbedienza religiosa. Essendo questo indubbio, é anche indubbio che tutti quelli che si offrono a Dio senza condizioni e gusti particolari, desiderosi unicamente di MOLTO SERVIRLO, e di far MOLTO LA SUA VOLONTÀ, e per arrivar a conoscerla sottopongono se stessi all'obbedienza religiosa, é indubbio, dico, che questi ottengano il loro fine.

Poiché; se Iddio vuole da essi molte opere esterne, lo fa loro conoscere per mezzo dei superiori, non mancandogli mai il mezzo di farlo; se poi vuole altro da essi, anche questo lo fa conoscere con lo stesso mezzo.

Così l'uomo è sempre guidato da Dio, ed è sicuro di fare molto per il Signore, senza ingannarsi, ed ha acquistato il diritto al suo aiuto, col merito di più di aver rinnegato se stesso. Per questo Gesù Cristo ha invitato ai consigli evangelici tutti quelli che bramano di essere perfetti ...

Conviene certamente, per intraprendere la fabbrica di questa torre, prender la risoluzione di rinnegare se stesso, gettandone i fondamenti sulla mortificazione, sull'umiltà e sulla viva fede in Dio. (Lettera al reverendo sacerdote don Pessina a Milano, del 20 ottobre 1852, in "Epist. Asc., vol. IV, p. 103-104) .

Pregiera
Affetti Spirituali

9° Giorno: Celebriamo la GRATITUDINE (19 Febbraio)

Funz. Abbiamo compiuto insieme un cammino di riflessione rosminiane. Il cuore si é illuminato ed aperto alla speranza. Ringraziamo lo Spirito Santo per la assistenza che largisce all'intero Istituto.

Canto ...

«Padre, ti ringrazio che mi hai ascoltato» (Gv 11,41), dice il Signore. La vocazione religiosa è grazia privilegiata: riconosciamolo, gioiosamente.

Ringraziamo Dio, non con la troppo facile confessione della bocca, ma con la professione della vita. L'amore di Dio s'incarna nella storia: nella mia storia. La mia, allora, si fa risposta. Gesù chiede: «*Mi ami tu più di costoro?*». Il Signore trae il nostro personale impegno d'amore allo scoperto.

Il chiamato deve dichiarare il proprio amore: pubblicamente. L'amore non si nasconde, non si vergogna. Anzi, avverte l'urgenza di dichiararsi, di confrontarsi: «*Mi ami tu più di costoro?*».

La comunità dove vivi è il primo luogo dove il tuo amore a Dio è chiamato a rivelarsi, come luce di edificazione. Va sottolineato che l'amore è l'impegno. L'impegno primario. Un impegno d'amore dichiarato: pubblicamente, lealmente. Ci siamo radunati insieme perché crediamo all'amore di Dio. Dimostriamolo: senza reticenze. Celebriamolo nella vita vissuta.

E ancora: la Chiesa, il mondo intero attende la tua testimonianza di vita religiosa consacrata. La gratitudine e l'amore si dichiarano con i fatti. Senza presunzione, ma senza timidezza: con umile ardimento, lucida chiarezza, coerente perseveranza, gioiosa dedizione. Con semplicità evangelica e impegno d'innamorato.

Se la vocazione - come l'essere - è dono e chiamata, che perennemente si rinnova, il canto dell'anima nostra non si deve mai spegnare: "Ti rendiamo grazie".

Il giorno anniversario della fondazione dell'Istituto impegna tutti i suoi figli a rinnovato proposito.

Rinvigorisca il nostro spirito e confermi la nostra volontà - l'uomo è la sua volontà - l'arcana, ma viva comunione col nostro Padre Fondatore. A noi tutti comunichi qualcosa di Sé. Nella grazia dello Spirito Santo.

(Dopo un momento di riflessione personale)

Sal 115,12-17

L. Diciamo insieme: "In ogni cosa il più perfetto, in ogni cosa la tua maggior gloria".

Che cosa renderò al Signore
per quanto mi ha dato?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore,
davanti a tutto il suo popolo.
Preziosa agli occhi del Signore
è la morte dei suoi fedeli.

Sì, io sono il tuo servo, Signore, io sono tuo servo,
figlio della tua ancella; hai spezzato le mie catene.
A te offrirò sacrifici di lode
e invocherò il nome del Signore.

Dall'Epistolario Ascetico del Padre Fondatore

Dilettissime in Cristo figlie, ...

[mi domandate] *in qual modo si possa, praticamente unire lo spirito di contemplazione con la vita attiva nelle opere di carità.*

L'unione della santa contemplazione con l'esercizio delle opere di carità è l'intento del nostro Istituto; perciò noi non dobbiamo essere appagati finché non abbiamo ottenuto da Dio il lume di congiungere in noi queste due cose. E dico che da Dio dobbiamo ottenere la virtù di annodare insieme in tutta la nostra vita, la contemplazione e l'azione, perché non c'è nessun maestro che ci possa insegnare una scienza così sublime, se non quel Gesù Cristo che, in se stesso, ne mostrò esempio perfettissimo. Perché questa scienza non consiste in altro se non nell'intima unione con Gesù Cristo, in una unione la più attuata possibile ...

Quali sono i mezzi per ottenere questa unione intima, e continuamente attuata con Gesù Cristo, che non ci distoglie dalle opere di carità esterna, anzi, vi sprona ed aiuta?

Il PRIMO di tutti i mezzi è l'intenzione pura e semplice di cercare

Gesù Cristo, solo, in tutti i nostri pensieri parole ed azioni. Questa rettitudine d'intenzione si offende di qualsiasi altro affetto che influisca nelle nostre azioni. Quindi l'intenzione di cercare in tutto solo Gesù Cristo non è perfetta, se l'uomo non ha rinunciato interiormente all'amor proprio e ad ogni sensualità.

SECONDO mezzo, che viene in soccorso del primo, consiste nell' eseguire tutti gli esercizi di pietà ... col maggior fervore, tenerezza, gratitudine, sincerità ed intelligenza possibili; giacché in questi esercizi avviene la speciale comunicazione fra Gesù Cristo e l'anima devota.

Il TERZO mezzo è quello di sforzarsi continuamente a tener vivo nel cuore l'amore di Gesù Cristo, portando sempre il divino Maestro quasi dipinto davanti agli occhi dell'anima nostra ...

Il QUARTO mezzo è di vedere Gesù Cristo nei prossimi con i quali pariamo e trattiamo, proponendoci di essere loro utili in Gesù Cristo ... Se noi abbiamo un vivo zelo per la salute delle anime, noi faremo tutto il possibile per acquistarle e avvicinarle a Gesù Cristo ...

Ma per fare che ogni nostra parola, ogni nostra operazione sia indirizzata a migliorare gli altri e noi stessi, ... ci vogliono due cose: la prima e principale è che la carità sia sempre quella che ci diriga, e poi che domandiamo a Gesù Cristo il lume della sua prudenza, il quale moltiplica i frutti della carità. (Lettera alle Suore della Provvidenza in Inghilterra, del 24 settembre 1850, in "Epist. Asc.", vol. III, p. 638-640).

Padre, come il tuo divin Figlio pregherebbe in me così io voglio pregare Te.

*

